

La Repubblica 14 Luglio 2011

"Processate il ministro Romano contribuì a rafforzare la mafia"

PALERMO — Come Cuffaro avrebbe avuto rapporti con il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Come Cuffaro avrebbe dato il suo assenso all'inserimento nelle liste per le Regionali 2001 di Domenico Miceli, candidato sponsorizzato dal capomafia, e Giuseppe Acanto, uomo del boss di Villabate Nicola Mandalà della cui "famiglia", in una cena in un ristorante di Campo dei Fiori a Roma, avrebbe detto di far parte: così racconta il pentito Francesco Campanella. Con Cuffaro sarebbe andato a chiedere voti ad Angelo Siino, consapevole della caratura mafiosa di quello che sarebbe diventato poi uno dei più attendibili collaboratori di giustizia. E dopo Cuffaro, da sei mesi in carcere per scontare una condanna definitiva a 7 annidi reclusione, ora potrebbe toccare a Saverio Romano, a lungo compagno di viaggio dell'ex governatore e ora ministro dell'Agricoltura, finire sotto processo per mafia.

A quattro giorni dall'iniziativa del gip Giuliano Castiglia che, respingendo l'istanza di archiviazione proposta dalla Dda ha imposto l'imputazione coatta per Romano, il procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e il sostituto Nino Di Matteo hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Richiesta sulla quale, nel corso di un'udienza che verrà fissata a breve, si esprimerà (probabilmente dopo l'estate) un gip diverso da quello che ha invitato la Procura a formulare il capo di imputazione. Per il ministro una tegola giudiziaria ben più pesante delle intercettazioni telefoniche che la Procura chiederà alla Camera di utilizzare nell'ambito di un filone collaterale all'inchiesta Ciancimino, nel quale Saverio Romano così come il senatore del Pdl Carlo Vizzini è indagato per concorso in corruzione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra.

Bersagliato dalle richieste di dimissioni da parte dell'opposizione, Romano sbotta: «Lasciare l'incarico? E perché mai? Sono forse sotto processo? Provo sgomento e dolore. E mi trovo nella paradossale condizione di dover difendere un pm che mi ha indagato per otto anni. Lo stesso che aveva avanzato una reiterata richiesta di archiviazione bocciata dal gip. Le domande, oggi, dovrete farle non a me ma al dottor Di Matteo, costretto a cambiare le sue conclusioni». Il ministro è un fiume in piena: «Non metto in dubbio la buona fede dei magistrati. Ma chi mi accusa, Fini, Granata, Leoluca Orlando, lo fa per ritorsione politica, perché ho salvato Berlusconi il 14 dicembre. Ma non parli di opportunità politica il presidente della Camera che dovrebbe avere un ruolo terzo e con vendite improprie non ha mancato di favorire propri familiari». Romano chiede un dibattito parlamentare «su queste storture giudiziarie» e

preannuncia azioni legali. La sua vicenda appesantisce la questione morale nella maggioranza e la Lega evita i commenti. Ma all'esponente dei Responsabili rimane la riconoscenza del premier: «Berlusconi? L'ho sentito anche oggi. E gli ho annunciato — sorride il ministro — che domani le file della maggioranza si ingrosseranno con l'arrivo di un altro deputato...».

Stringata la richiesta di rinvio a giudizio: due pagine in cui, riprendendo i rilievi del gip, i pm affermano che Romano «nella sua veste di esponente politico di spicco, ha consapevolmente e fattivamente contribuito al sostegno di Cosa nostra intrattenendo rapporti diretti o mediati con numerosi esponenti di spicco dell'organizzazione, mettendo a disposizione di Cosa nostra il proprio ruolo e contribuendo alla realizzazione del programma criminoso tendente all'acquisizione di poteri di influenza sull'operato di organismi politici ed amministrativi».

Emanuele Lauria Alessandra Ziniti

EMEOTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS